

s. Bernardino da Siena, preferì il convento di s. Giobbe per sua umile abitazione, vi attirò mirabil concorso di persone a venerarne la santità, fra le quali il senatore Cristoforo Moro, cui predisce il principato patrio; laonde canonizzato nel 1450 il santo defunto, nel seguente il Moro eresse in s. Giobbe in suo onore magnifica cappella, e con aumento di fabbriche dilatò l'anguste abitazioni de' religiosi, con luoghi da lui acquistati. Passato in Roma ambasciatore a Nicolò V, nel 1454 ottenne alla cappella perpetue indulgenze. Innalzato poi al dogado, indusse il senato a proclamare a' 15 maggio 1470 s. Bernardino tra' protettori della città, e la sua festa solenne, eguale a quelle de' ss. Teodoro e Magno. Già ad onore del santo erasi eretta sotto la sua invocazione una confraternita in s. Francesco della Vigna, e altre simili nel 1453 in s. Maria Gloriosa ed in s. Giobbe stesso, onde il convento dell'ultima per alquanti anni s' intitolò de' ss. Giobbe e Bernardino. Inoltre il doge Moro fece costruire altre cappelle nella chiesa, e morendo le lasciò ricche suppellettili e 10,000 ducati, ordinando d' esservi sepolto co' piedi nudi e coll' abito francescano. Furo-no suoi altri doni alla chiesa di s. Giobbe, la divota immagine del suo amico s. Bernardino scolpita in cedro, posta nell' antico oratorio, ed ora trasportata nella sagrestia; ed il corpo asserto di s. Luca Evangelista, a lui offerto dopo aver Maometto II occupato Jaitza capitale della Bosnia, ove si venerava. I benedettini dis. Giustina di Padova vantandosi di possederlo, sostennero una questione, ma il cardinal Bessarione legato, nel 1463 dichiarò identico e vero il portato a Venezia. I benedettini però appellarono a Pio II, il quale deputò ad esaminar la controversia i cardinali Carvajal ed Eruli, che ordinarono sospendersi ogni culto al preteso corpo di s. Luca riposto in s. Giobbe, per cui nell' altare della sua sagrestia giace

senza culto. Il Cavazzi, storico di s. Giustina, lo crede il corpo di s. Luca Stipota sacerdote. Asserisce il *Diario Romano* a' 18 ottobre, possedere la basilica Vaticana il capo del s. Evangelista, la Liberriana un braccio, la chiesa del Gesù una insigne reliquia. Abbellita la chiesa colle munificenze del Moro, fu consagrada ai 14 aprile 1493, indi essendosi rinnovata nella più parte, la riconsagrò a' 14 aprile 1597 Girolamo Righetti vescovo di Caorle. Si venerano in essa il corpo di s. Antonino martire, e si crede quello che da carnefice trucidati molti ss. Martiri, convertitosi fu loro compagno nella gloria, e fu tratto da' cimiteri romani. Un osso di s. Stefano I Papa e martire; porzione della mascella e un dente di s. Calisto I Papa e martire, ed altre reliquie. Nel chiostro, oltre il doge Moro, vi furono deposti il doge Pietro Loredan, e la dogaressa Alidea Morosini moglie di Nicolò Tron. L'antico oratorio di s. Giobbe, nella rifabbrica compreso nell' interno del convento, accanto alla chiesa fu mutato in una cappella sagra alla Madre di Dio, con messa quotidiana, secondo la volontà del fondatore a comodo de' poveri del contiguo spedale, coll' assenso dato nel 1512 dal collegio capitolare di s. Geremia. Compresi i frati nel decreto della generale soppressione, il convento per la massima parte fu demolito e aggiunto all'orto già di essi, per la formazione del giardino botanico, pel narrato nel n. 9, saggiamente introdotto nel tempo del regno Italico, custodito con amore e intelligenza. E qui dirò col Sansovino, che un tempo Venezia ebbe 23 orti botanici. Dell'odierno, per non interrompere la descrizione, dirò alquante parole al fine di questo numero, col ch. Zanotto. La chiesa di s. Giobbe sussiste, ed è succursale di quella parrocchiale di s. Geremia profeta. E' una delle più pregevoli di Venezia per la copia ed eleganza degl'intagli in marmo, e pe' vari suoi belli dipinti. Il 1.º